Questo pomeriggio alla Camera, dopo la replica del ministro dell'Industria e del relatore

COMINCIA L'ESAME DEGLI ARTICOLI DELLA LEGGE SULLA RICONVERSIONE

Il voto finale previsto per giovedì, poi il provvedimento dovrà tornare al Senato per la ratifica delle modifiche apportatevi a Montecitorio - Luciano Barca illustra gli emendamenti dei comunisti per i nuovi impianti nel Mezzogiorno e per la mobilità - La falsa polemica tra «nordisti» e «sudisti»

ROMA — Per la riconversione e la ristrutturazione industriale oggi la Camera entra nel vivo delle questioni poste dalle animate discussioni sul testo del provvedimento approvato prima di Natale dal Senato e poi profondamente rimaneggiato dalle commissioni Industria e Bilancio di Montecitorio. Probabilmente infatti già questo pomeriggio, dopo le repliche del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin e del relatore Giuseppe La Loggia ai numerosi oratori intervenuti prima di Pasqua nella discussione generale, la Camera comincerà lo esame e la votazione dei singoli articoli della legge. Il voto finale è previsto per giovedì.

In quali condizioni e con quali prospettive si giunge a questa fase decisiva del dibattito parlamentare? Il punto della situazione è stato fatto giusto ieri, in un'intervista al *Messaggero*, dal compagno Luciano Barca che sottolinea subito come sia possibile concludere tutto in pochi giorni: *«le questioni rimaste aperte* — sottolinea il responsabile della sezione riforme e programmazione economica della Direzione del Partito — *sono poche, anche se di qualche rilievo»*. Per questi problemi Barca conferma che i comunisti presenteranno in aula pochi emendamenti, concentrati soprattutto su due questioni:

1) quella legata all'istallazione di nuovi impianti nel Mezzogiorno («*su questo c'è già un accordo politico*»);

2) quella della gestione e del controllo della mobilità del lavoro («*su questo l'accordo non c'è ancora*»).

«*I nostri emendamenti tenderanno ad eliminare ogni dubbio per ciò che riguarda i nuovi impianti nel Mezzogiorno mentre per quanto riguarda la mobilità* — aggiunge Barca con riferimento alla questione della presidenza delle commissioni regionali, che il governo vorrebbe affidare a funzionari — *lo scopo è di dare maggiore autorità politica alle commissioni*». Barca rileva poi come il lavoro delle commissioni abbia consentito di realizzare su diversi punti consistenti miglioramenti al testo giunto dal Senato: ad esempio l'accantonamento dei problemi finanziari della Montedison (il tanto discusso comma B dell'art. 4), il maggior ruolo delle Regioni (ma, aggiunge, su questo «*è nostra intenzione far sì che si evitino accentramenti burocratici che finirebbero col danneggiare le piccole imprese e l'artigianato*»), e inoltre la normativa più favorevole al Mezzogiorno.

A questo proposito Barca riprende i termini della strumentale polemica attizzata in particolare ma non soltanto da alcuni settori dc tra «nordisti» e «sudisti». Si tratta, osserva, di «*una falsa polemica che ha distolto dai veri problemi e ha rischiato di creare una specie di guerra verbale tra i rappresentanti dei due gruppi opposti dato che alcuni parlamentari e anche alcuni ministri ritenevano che la riconversione dovesse essere riservata al Sud*». I comunisti ritengono questa posizione inaccettabile, «*nell'interesse dello stesso Sud*», aggiunge Barca facendo un esempio: «*un'industria chimica che perde centinaia di miliardi e che, invece di contribuire ad un saldo attivo della bilancia dei pagamenti lo appesantisce con disavanzi, una volta istallata nel Mezzogiorno finisce con lo strangolare il Sud e non certo con l'aiutarlo*».

D'altra parte, l'idea che riconvertire al Nord rappresenti una concessione fatta agli industriali «*è un'idea falsa*»: una concezione realistica della riconversione deve infatti tenere conto «*dell'attuale stato del nostro apparato industriale*». Per il compagno Barca quindi i problemi di fondo relativi a tale questione sono altri: «*non dobbiamo dare al Nord incentivi tali da attenuare la portata di quelli concessi al Sud; e inoltre nell'attuale situazione, pur prendendo atto che un problema di occupazione giovanile e femminile soprattutto esiste in tutta Italia, dobbiamo riservare al Sud l'occupazione aggiuntiva*», e in tal senso «*garanzie di questo tipo sono presenti nel disegno di legge*».

Sottolineato poi come il provvedimento si caratterizzi positivamente anche per il fatto di cominciare «*a mettere ordine nella giungla delle agevolazioni*» e di avviare, sia pure con limiti, «*un meccanismo di programmazione effettiva*» nel settore industriale (per la prima volta si crea un meccanismo che subordina l'erogazione di finanziamenti alla applicazione di precise direttive), Luciano Barca affronta nell'ultima parte dell'intervista il problema essenziale del quadro politico: «*La realtà è che l'apparato produttivo italiano* — sottolinea — *ha bisogno di un quadro politico di riferimento diverso. Di un quadro cioè fondato su una più larga intesa e su un più largo consenso. Questo perchè ne nascono certezze, a carattere necessariamente pluriennale, nè un nuovo atteggiamento verso il problema della accumulazione, nè i sacrifici per la ricerca, nè i problemi stessi della riconversione sono affrontabili da una ristretta maggioranza, e tantomeno da un solo partito*».

g. f. p.

LE SCADENZE DELLA SETTIMANA

Gli altri provvedimenti all'esame delle Camere

ROMA — Oltre alla riconversione, numerosi altri importanti provvedimenti e problemi sono questa settimana all'ordine del giorno dei lavori delle aule parlamentari e delle commissioni. Al Senato, l'assemblea discuterà prima della situazione idrogeologica del Paese, e poi — sulla base di un rapporto della commissione Bilancio — della situazione finanziaria degli enti di gestione delle Partecipazioni statali. In seno alle commissioni di Palazzo Madama, continuano i lavori preparatori della legge sull'occupazione giovanile, il dibattito sull'aborto (oggi la Giunta per il regolamento dovrebbe risolvere un problema procedurale sorto in seno alle commissioni Giustizia e Sanità), l'esame delle proposte di riforma dei contratti agrari e per la trasformazione della mezzadria in affitto.

Nelle commissioni della Camera continuerà tra l'altro la discussione preliminare sulla riforma della PS e su quella della finanza locale, mentre il ministro della Pubblica Istruzione informerà la competente commissione sulla situazione della scuola in Italia. Sempre a Montecitorio è prevista la continuazione dell'esame preliminare delle proposte sul riordino dei servizi informativi e di sicurezza e, in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, la discussione delle informazioni rese prima di Pasqua dai dirigenti dell'ente radiotelevisivo.

Conclusi i lavori di Firenze

Novità, incertezze e contestazioni al convegno agrario della DC

L'esigenza sembra quella di trovare una linea politica sulla quale confrontarsi con partiti, Coldiretti e Confagricoltura

DALL'INVIATO

FIRENZE — Sui muri della città la DC ha fatto affiggere, come annuncio del suo convegno agrario, un manifesto con questo slogan: «L'agricoltura alimenta la vita, crea benessere, favorisce la pace». Il che in verità ci pare eccessivamente bucolico. La realtà delle nostre campagne è un tantino diversa, vi sono insoddisfazioni e proteste, i problemi, a furia di aspettare una soluzione, rischiano di marcire. E la DC, che la sua politica agraria l'ha sempre appaltata alla Coldiretti e al ministro dell'Agricoltura di turno, se n'è accorta anche ieri mattina, allorché al Palazzo dei congressi sono venuti contadini veri, quelli di Bonomi ma non per questo mansueti.

Per prima cosa i contadini hanno piantato sul tavolo della presidenza, in modo che dirigenti e ministro vedessero bene, un paio di cartelli scritti a mano, alla bell'e meglio, di questo tenore: «Attenzione alle buffonate» e «Quante buffonate ci raccontate!». E quando, avvicinandosi il momento dell'inizio dei lavori, i due cartelli sono stati tolti, in sala è scoppiato il pandemonio. Dirigenti della Coldiretti, parlamentari, lo stesso Galloni sono stati costretti a scendere in platea per convincere i contestatori, i quali per tutta risposta hanno minacciato di ripetere quel che avevano fatto alcune settimane prima, nella stessa sala, con il sottosegretario Zurlo al microfono: allora se ne erano andati in massa. Alla fine l'incidente è stato fatto rientrare, ma c'è voluta molta fatica.

L'episodio è indubbiamente rivelatore: come rivelatrici sono le interruzioni e gli sfottò lanciati nel corso del breve discorso di Ferrari Aggradi e dell'intervento dell'ex ministro Natali, ora vice presidente della Commissione europea. Gli unici ad essere ascoltati con interesse sono stati il professor Galizzi, che ha riassunto le conclusioni del dibattito del giorno prima e chiuso a tarda notte a causa del notevole numero di interventi (scarsi invece i presenti) e il ministro Marcora. Il vicesegretario Galloni ha invece parlato (Zaccagnini non è potuto venire per ragioni di salute, ma il suo «rientro» è stato ufficialmente fissato per martedì prossimo, a smentita di certe voci allarmistiche messe in circolazione da chissà chi) davanti ad un'assemblea non solo scarsa ma molto disattenta.

La DC sta attraversando, come partito, un brutto momento. C'è una confusione ideale assai vicina al caos. Per quel che riguarda i suoi rapporti con la base, almeno in agricoltura, sono inesistenti. Fin che ha tenuto la Coldiretti, si sono potute organizzare le grandi parate; ora che nemmeno Bonomi riesce più a controllare la situazione (non a caso la Coldiretti è piombata da un po' di tempo a questa parte in un profondo silenzio), ognuno va per proprio conto. E' la prima volta — ha osservato Galloni nel suo discorso — che la DC si dà un ufficio agrario. La necessità di questa scelta è facilmente intuibile e giunge oltretutto in grave ritardo. Ci pare di aver capito che la nuova direzione politica della DC voglia, giustamente, darsi una propria politica agraria da confrontare non solo con quella delle altre forze politiche ma con la stessa politica della Coldiretti, della Confagricoltura e del governo. Coldiretti e Confagricoltura hanno capito e, anche per loro problemi interni del tutto nuovi, stanno al gioco.

Marcora invece no. Lui vuole che la DC lo sostenga, punto e basta. La politica agraria la vuole fare e gestire in prima persona. «Io sono molto contento dell'accordo fra i sei partiti» ha testualmente detto, ma subito dopo ha fatto seguire una serie di «ma» e di «però» che mettono fortemente in dubbio la sua contentezza. Addirittura ha polemizzato apertamente con il senatore Medici, tentando di dimostrare che di un nuovo documento, anche se unitario (e si riferiva a quello dei sei partiti), non c'era bisogno, avendo previsto già tutto lui, piuttosto sarebbe stato meglio accordarsi per sostenerlo nella sua azione a Roma e a Bruxelles. Siamo in pieno peccato di presunzione, per non dire d'altro.

E veniamo alle conclusioni del convegno, sul quale peraltro avremo modo di ritornare (materia per riflettere ce n'è in abbondanza). Galizzi li ha sintetizzati pressappoco in questo modo: 1) i problemi della agricoltura non sono soltanto economici e tecnici, ma anche umani; 2) viene riconfermata la scelta dell'impresa familiare; 3) aprire la CEE a Spagna, Grecia e Portogallo (al convegno ieri mattina ha parlato anche il presidente della DC spagnola) ma revisionarne certi meccanismi; 4) rilancio della cooperazione e dell'associazionismo e regolamentazione dei rapporti con l'industria di trasformazione; 5) riconferma del ruolo insostituibile delle Regioni; 6) passare rapidamente dalle parole ai fatti. E qui sono piovuti gli applausi dei contadini.

Sulle due questioni, tutt'altro che secondarie, del superamento dei patti agrari nel contratto di affitto e della democratizzazione della Federconsorzi, entrambe al centro di vivaci scontri e polemiche nel corso del dibattito che ha fornito anche spunti di notevole interesse (ricordiamo ad esempio gli interventi del segretario generale della Coldiretti Dall'Olio e dell'assessore lombardo Vercesi), c'è stata grande reticenza sulla prima e silenzio pressoché assoluto (solo Marcora ne ha fatto cenno) sulla seconda.

Romano Bonifacci

Una dichiarazione del compagno Conte

«Si stanno confrontando due linee»

Sul convegno agrario di Firenze della DC, il compagno Luigi Conte della sezione agraria del nostro Partito e che in tale veste ha seguito i lavori, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«*Mi sembra di capire che in questo convegno si sono riscontrate in pratica due linee. Una, per così dire Medici-Ferrari Aggradi, cosciente dei problemi economici che si pongono all'agricoltura italiana e dei nessi con il resto dell'economia; l'altra, di ispirazione Coldiretti, portatrice di istanze sociali reali, tendente però a saltare e a conservare l'esistente più che a rinnovare. Il problema della DC è di trovare una sintesi politica tra queste due linee, sul piano concreto.*

«*Ma per la DC — almeno per quel che si è visto e sentito a Firenze — è problema pressoché insolubile. Anche per questa difficoltà noi riteniamo che la sintesi necessaria più che frutto di uno sforzo interno, debba essere frutto di una più larga unità di forze politiche e sociali che ha trovato una prima sperimentazione nelle discussioni e nella ricerca di accordo tra i maggiori partiti dell'arco costituzionale.*

«*Questa doppia volenza non è nuova: anche nella Conferenza agraria del '73 si trovarono di fronte esigenze di rinnovamento sia pur moderato (relazione Medici e intervento di Ferrari Aggradi) e istanze conservatrici interpretate dall'on. Natali, a quel tempo responsabile dell'Ufficio economico del partito. Tale contrapposizione permise all'allora segretario della DC, on. Fanfani, di concludere con un nulla di fatto, "demandando ad una commissione" il compito di redigere un documento conclusivo della conferenza. Quando fu reso pubblico, ad alcuni mesi di distanza, esso risultò del tutto anodino e non portò a nessuna conseguenza pratica.*

«*D'altronde la stessa conferenza d'organizzazione della Coldiretti svoltasi a Montecatini, anch'essa ricca di spunti innovatori particolarmente nella relazione dell'on. Buccarelli Ducci, che fu giustamente salutata come un fatto del tutto nuovo nella vita di quella organizzazione, non ha sortito nessun effetto, per le stesse ragioni, nè sul piano pratico nè tanto meno su quello politico. Sia ben chiaro: una dialettica di posizioni è senz'altro utile e giusta, a patto però che non venga strumentalizzata da organismi dirigenti timorosi di scontri e di novità, non serva a bloccare ogni proposta di cambiamento e in questo modo renda sempre vincitori i gruppi conservatori. Noi comunisti ci auguriamo che ciò non contrassegni anche questo convegno*».

I compagni dell'officina manifattura tabacchi di Bologna sono particolarmente vicini in questo momento a Sergio colpito dalla perdita del padre

GIULIO BERGONZONI

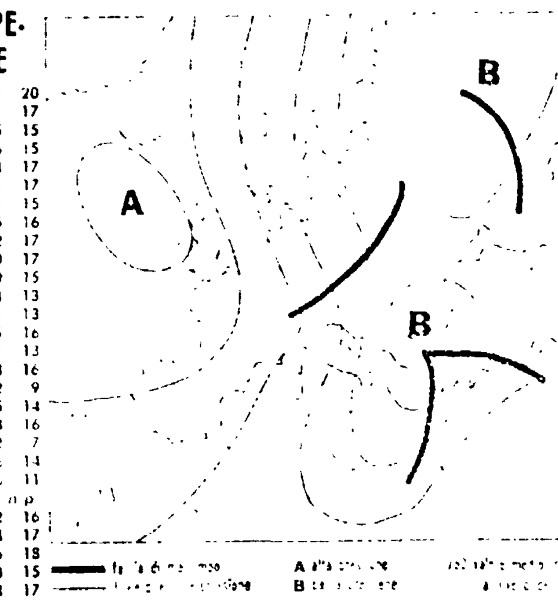
I funerali si svolgeranno oggi, lunedì, alle ore 16 con partenza da via Cavazzi 63/2.

Bologna, 18 aprile 1977

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	—1	20
Verona	1	17
Trieste	5	15
Venezia	6	15
Milano	4	17
Torino	—1	17
Cuneo	—1	15
Genova	5	16
Bologna	2	17
Firenze	0	17
Pisa	0	15
Ancona	4	13
Perugia	1	13
Pescara	5	16
L'Aquila	—1	13
Roma	3	16
Campob.	2	9
Bari	5	14
Napoli	3	16
Potenza	2	7
S.M. Leuca	5	14
Catanzaro	6	11
Reggio C.	s.n.p.	
Messina	12	16
Palermo	14	17
Catania	6	18
Alghero	4	15
Cagliari	4	17



La situazione meteorologica si presenta piuttosto fluida e suscettibile di cambiamenti a scadenza più o meno ravvicinata. Allo stato attuale la nostra penisola è interessata da una fascia di alta pressione che dovrebbe almeno per oggi mantenere le condizioni generali del tempo orientate verso il bello. Si nota ancora un moderato convogliamento di aria fredda che interessa più direttamente le regioni della fascia adriatica e ionica, su queste località il tempo durante il corso della giornata si orienterà verso la variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite e con la possibilità di qualche episodio temporalesco isolato. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno ma con tendenza ad annuvolamenti temporanei sulle regioni della fascia tirrenica, le isole e in minor misura su quelle nord occidentali, compreso il relativo settore della catena alpina.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51-2-3-4-5 - 4 95 12 51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40.000 semestre 21.000 trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 57.000 semestre 34.500 trimestre [illegible] - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno [illegible] semestre 24.000 trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 78.000, semestre 40.250, trimestre 20.700 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 50.000, festivo L. [illegible] - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.300 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola. **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. **Versamento** Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale

Si vota fino alle 14 di oggi per il rinnovo del Consiglio provinciale

Rovigo: alta percentuale di votanti nella prima giornata elettorale

Fra i primi alle urne i pescatori di Scardovari - Appello del Partito agli elettori: votare PCI per il rinnovamento del Paese e per rendere governabile la Provincia polesana

DALL'INVIATO

ROVIGO — Per la quarta volta in quattro anni, gli elettori del Polesine sono tornati alle urne. Avevano votato nel '74 per il referendum sul divorzio, nel '75 per le regionali e le amministrative, il 20 giugno 1976 per le politiche. Adesso debbono rinnovare il Consiglio provinciale, di cui DC, PSDI ed MSI avevano imposto lo scioglimento nell'agosto scorso, bocciando il bilancio di previsione presentato dalla Giunta PCI-PSI, che governava con il sostegno di 12 consiglieri su 24.

Le operazioni di voto hanno avuto inizio in una mattinata luminosa ma fredda, che si è andata però via via intiepidendo sotto un bel sole. Fra i primi ad esprimere il loro voto, i pescatori di Scardovari e della zona del Delta del Po, un territorio molto vasto dove i seggi elettorali sono distribuiti su di un gran numero di piccoli centri abitati.

Nelle prime ore della mattinata, e fino a tardi, tutto è proceduto in modo ordinato e regolare, senza alcun incidente. Alle 11 del mattino la percentuale dei votanti aveva toccato il 18,06 per cento in città, il 18,4 nella provincia, ed era complessivamente salita ad oltre il 20 prima della pausa pomeridiana. Poi, l'affluenza alle urne si è via via accentuata, raggiungendo punte notevoli verso sera. Alle 17 aveva già votato oltre il 52 per cento degli elettori, il [illegible] per cento in più rispetto alle precedenti elezioni.

Ancora una volta, insomma, i cittadini del Polesine stanno offrendo una prova di maturità democratica e di forte partecipazione politica. Del resto, la campagna elettorale non ha assunto toni accesi sulle piazze, ma è stata combattuta con grande impegno tra i partiti e si è sviluppata in modo capillare, tendendo col coinvolgere tutti gli elettori.

L'interesse dell'attuale confronto sta d'altro canto nella grande incertezza del risultato. La DC «dorotea» di Rovigo, saldamente controllata dall'onorevole Bisaglia, punta chiaramente ad un recupero di voti a destra e ad un ulteriore sacrificio dei partiti minori. Se avesse successo in questi propositi, il risultato più probabile sarebbe quello di determinare una nuova situazione di ingovernabilità nel Consiglio provinciale. I dirigenti dc infatti hanno condotto l'intera campagna elettorale all'insegna della più netta chiusura ad ogni ipotesi di intese e di collaborazione col nostro partito.

Battere tale arrogante impostazione è invece l'obiettivo che è stato enunciato da comunisti, da socialisti e da repubblicani: sia per rendere possibile finalmente la ripresa di una azione positiva della Provincia, sia per favorire gli sviluppi della situazione nazionale in senso unitario e democratico, per il rinnovamento del Paese.

Per questo il nostro partito rinnova l'appello a tutti gli elettori del Polesine ad utilizzare anche le ultime ore, fino alle 14 di oggi, per votare e fare votare PCI.

m. p.

Sarà eletto il nuovo Consiglio comunale

A Castellammare tutto regolare nelle operazioni di voto

Il 46% dei suffragi al PCI nelle ultime elezioni politiche

CASTELLAMMARE DI STABIA — Le operazioni di voto per il rinnovo del Consiglio comunale si stanno svolgendo con regolarità. Nessun incidente è venuto a turbare nella mattinata di ieri la consultazione elettorale per il Comune di Castellammare di Stabia. L'affluenza alle urne non è stata molto alta, ma è del tutto normale e non si discosta dalla percentuale (18,1%) fatta registrare nelle ore mattutine anche durante le ultime elezioni amministrative.

I seggi resteranno aperti anche oggi fino alle ore 14. Comunque, nel pomeriggio e nella serata di ieri si è notata una notevole animazione nei seggi per il maggiore afflusso di votanti, stimolato anche dalla clemenza del tempo. E' molto importante che nessun voto vada disperso e che gli elettori comunisti si rechino compatti a compiere il proprio dovere. Pochi mesi di amministrazione di sinistra, rispetto ai decenni di gestione democristiana, hanno dato il segno di ciò che significa cambiare.

Ma perchè ciò possa avvenire pienamente, occorre dare maggiore peso alle forze di sinistra e innanzitutto al Partito comunista, che già rappresenta una chiara realtà nel Comune di Castellammare, zona ricca di tradizioni operaie e popolari, dove alle ultime politiche ha conseguito il 46% dei voti. Di questo gli elettori di Castellammare sono consapevoli e lo hanno dimostrato rispondendo con una massiccia adesione alle iniziative della campagna elettorale del PCI.

Singolare raduno degli «M-L»

ROMA — La commemorazione del quarantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci è stata solo un'ulteriore occasione da parte del cosiddetto «Partito comunista d'Italia (marxista-leninista)» per serrare le tattiche [illegible] al PCI e ai sindacati. [illegible] di questa organizzazione si è tenuto ieri al teatro Brancaccio di Roma con la partecipazione di alcuni rappresentanti di formazioni politiche consimili di altri Paesi e di una delegazione del Partito del lavoro d'Albania. In particolare, quando ha preso la parola Fosco Dinucci, segretario di questa organizzazione, è stato affermato che gli scritti di Gramsci sono stati pubblicati «*con censura da Togliatti e dagli altri dirigenti del PCI*» e che «*giustamente Lama è stato cacciato dalla Università di Roma perchè colpevole di aver strenuato la scala mobile, la contrattazione aziendale*».

Quanto al rappresentante albanese, il suo intervento si è accentrato sul fatto che «*lo stesso Paese* (compresa la Cina, *ndr*) *ha raggiunto nel campo della realizzazione del socialismo tappe quali quelle toccate dall'Albania specialmente dopo il settimo congresso del marzo scorso*».

Assente una qualsiasi rappresentanza del Partito comunista cinese, delle cui vicende del resto si è accuratamente evitato di parlare negli interventi della manifestazione, il raduno del cosiddetto Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) si è concluso con una serie di grida in omaggio alla rappresentanza dei comunisti albanesi. E Gramsci, dov'era?

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 19 aprile.

★

Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi 18 aprile alle ore 16,30.

RIFLESSIONI E PROPOSTE DEL MOVIMENTO «FEBBRAIO '74»

Cattolici per una società pluralista

ROMA — La presentazione del volumetto che racchiude una *Proposta per una rivoluzione culturale* redatta dal movimento cattolico «Febbraio '74», sorto sulla scia del rinnovamento culturale e politico avviato, pur tra tante contraddizioni, nel mondo cattolico romano con il convegno sui «mali di Roma» proposto dal Vicariato, ha offerto la occasione per una interessante riflessione sulla crisi che attraversa il nostro Paese e per affermare che da essa si esce solo attraverso la collaborazione tra le grandi forze politiche di ispirazione cristiana e socialista.

Presieduto da Carlo Palombi, segretario politico del movimento cattolico «Febbraio '74», del quale Giovanni Moro ha illustrato gli scopi, il dibattito, svoltosi all'hotel Parco dei Principi alla presenza di circa mille persone, ha visto confrontarsi con don Italo Mancini (il filosofo che ispira il movimento), Lucio Lombardo Radice, l'on. Guido Bodrato e Luigi Pedrazzi. Sono seguiti poi numerosi e vivaci interventi.

Don Mancini, riassumendo il senso della proposta politica di «Febbraio '74», è partito dalla constatazione che nel mondo cattolico si è verificato qualche cosa di nuovo di cui occorre prendere coscienza: la dottrina sociale della Chiesa non risponde più alle esigenze della realtà di oggi che è profondamente mutata e cresciuta. E' anche passato il tempo del partito dei cattolici, nel senso che oggi le opzioni politiche dei credenti possono essere diverse. Siamo nella fase in cui i cattolici, riscoprendo la tradizione laica e democratica contro ogni integralismo, si devono porre sempre più il problema di collaborare con gli altri, fra cui i comunisti, senza complessi e pregiudizi, per costruire insieme una nuova società pluralista e giusta. Il movimento cattolico democratico — si legge infatti nella proposta di «Febbraio '74» — deve trovare il suo sbocco nella capacità di concorrere alla determinazione di «un nuovo blocco sociale, capace di gestire la trasformazione della società».

Soffermandosi proprio su questa prospettiva del «blocco sociale», per uscire dalla crisi grave in cui ci troviamo, il compagno Lombardo Radice ha detto che il confronto nella distinzione dei ruoli sostenuto dalla DC non basta. Per modificare realmente l'ordine sociale esistente è necessaria la collaborazione delle grandi forze politiche culturali di ispirazione cristiana, laica e marxista. E qui il compagno Lucio Lombardo Radice ha sostenuto con molta efficacia che pluralismo significa che «diversi sono capaci di lavorare insieme per costruire una nuova società, diversi ma non separati, estranei tra loro». La DC — ha concluso — deve finalmente uscire dall'ambiguità e dare una risposta chiara su questo punto e capire che dalla crisi si esce non attraverso il confronto, che equivale ormai a moderatismo, ma attraverso una collaborazione ed una intesa tra diversi, disposti a lavorare insieme.

L'on. Bodrato non ha potuto respingere o negare la validità delle tesi sostenute, pur partendo da punti di vista diversi, da Italo Mancini, quale portavoce di «Febbraio '74» e da Lucio Lombardo Radice. Ha riconosciuto che ci troviamo di fronte ad una fase di transizione che implica «un trapasso di cultura» e ciò comporta da parte di tutti ed anche della DC «un recupero in positivo di altre esperienze». Pluralismo — ha aggiunto — non può significare «lottizzazione», ma «incontro di esperienze diverse». Tuttavia, secondo Bodrato, occorre approfondire la chiarificazione perchè siano superate le resistenze che non sono tanto nella DC ma nelle forze e nelle organizzazioni corporative della società di fronte alla necessità di cambiare.

Luigi Pedrazzi, intervenendo a nome della Lega democratica, ha osservato che di fronte alla linea di attacco di Lombardo Radice, l'on. Bodrato è rimasto a «centrocampo». E, pur riconoscendo che ancora molte sono le resistenze verso il cambiamento del quadro politico nella Chiesa, nella DC e nelle strutture economiche e sociali, ha detto che oggettivamente va rilevato che manca oggi, ad un Paese che è maturato politicamente e culturalmente, un governo che sia veramente la espressione della nazione come vuole la Costituzione. Di qui la necessità di lavorare per cambiare il quadro politico.

Gli interventi del compagno Mussi, di Ida Magli, di Claudio Storti della CISL, del teologo moralista Giovanni Cereti, di don Battista Panza, di Ada Alessandrini, hanno sottolineato, con motivazioni diverse, la proposta di «Febbraio '74» di un cambiamento dell'attuale quadro politico. Data la presenza di molti parroci, di personalità del mondo cattolico, il «TG 1» ha intervistato padre Sorge di *Civiltà Cattolica*, il quale si è detto «d'accordo con l'analisi di fondo fatta da "Febbraio '74" sulla crisi del nostro Paese», ma ha osservato che prima di arrivare alle conclusioni indicate dal movimento occorre ancora una maturazione.

Non è stato dello stesso parere Alfonso Alfonsi che nel trarre le conclusioni ha riaffermato la volontà di «Febbraio '74» di andare avanti per ottenere invece un cambiamento del quadro politico.

Alceste Santini

Mostra internazionale televisiva organizzata dalla AICRET (Associazione italiana critici radiotelevisivi) in collaborazione con la RAI

OGGI, lunedì 18 aprile

ai Centro italiano degli scambi della Fiera di Milano

ORE 16: GIORNATE DEDICATE ALLE TV DELL'AUSTRIA E DEL KENIA

Verranno proiettati su grande schermo programmi tipici della TV austriaca (OPF) e keniota (Voice of Kenya)

Gli inviti possono essere richiesti all'Ufficio Stampa della RAI, corso Sempione 27, telefono 38.88, oppure all'Aerhotel Fiera Milano, largo Domodossola (alle informazioni), telefono 31.05

Per risparmiare chiamiamo il «Signor Ventigradi»

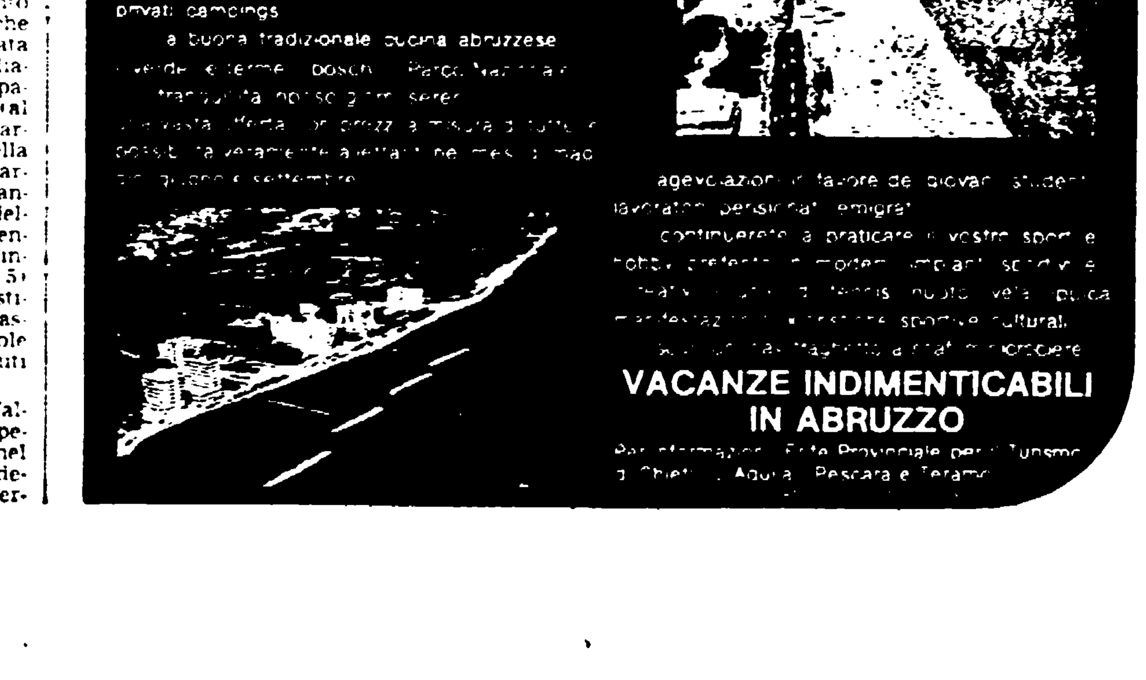
Un servizio istituito dal Ministero dell'Industria nell'ambito della campagna per i risparmi energetici

Con una telefonata potrete sapere meglio come risparmiare sul riscaldamento.

Il Ministero dell'Industria ha istituito, nell'ambito della Campagna Nazionale per il Risparmio Energetico, un servizio di consulenza al quale chiunque può rivolgersi [illegible].

Formando il numero 47 05 294 di Roma (prefisso 06) o scrivendo alla Direzione Generale delle Fonti di Energia - Via Veneto 33 - 00187 Roma, risponderà il «Signor Ventigradi», nome dato [illegible] ad un'equipe di tecnici specializzati, in grado di fornire [illegible] consigli per risparmiare [illegible].

[illegible]

L'iniziativa «Signor Ventigradi» è stata [illegible] interventi, che già [illegible] degli edifici e degli impianti [illegible] del calore, possono essere in parte realizzati dagli stessi utenti [illegible]. Il «Signor Ventigradi» [illegible] i suoi problemi concreti.

Gli esperti del Ministero dell'Industria hanno calcolato che da una corretta e generale attuazione di queste norme, si potrà ottenere un risparmio di circa il 10% [illegible] del [illegible] per cento.